

Cultura

GDP

+

INSERTO DEL GIORNALE del POPOLO
ANNO VIII - NR. 36
www.gdp.ch
SABATO 10 SETTEMBRE 2011

11 SETTEMBRE Richter, l'unico artista che ha dipinto l'impossibile

Un reliquiario d'argento tra dramma e leggerezza

nell'inserto

Dalla carta ad internet

Anche il nostro inserto, in parte, vuole rievocare la tragedia dell'11 settembre dieci anni dopo. Con la copertina, innanzitutto, una immagine d'impatto. Sul versante della narrativa, del cinema, della fotografia, intervengono Michele Fazioli, Daniela Persico e Luca Fiore. Alcuni materiali qui pubblicati li possiamo trovare anche nel filmato originale, appositamente realizzato dal nostro giornale e accessibile dal sito internet: www.gdp.ch

Il resto dell'inserto propone altri inediti del festival bellinzonese Babel, un intervento di Gilberto Isella su "Piazzaparola", manifestazione d'incontri letterari che si terrà la prossima settimana a Lugano per il trentesimo della Società Dante Alighieri. Infine, una breve intervista a Michel Poletti per avvicinarsi al suo Festival (17 settembre-19 ottobre). Anticipiamo già che la prossima settimana ci sarà una sorpresa per il lettore del GdP.



di DAVIDE DALL'OMBRA

Uno dei fattori emblematici dell'"11 settembre" è che, ritornando a quel momento, ognuno di noi pensa quasi subito a dove si trovava quando è successo. E non parlo di quell'amica europea di passaggio a New York proprio in quei giorni, ma di chi, come me, se ne stava mediamente comodo a migliaia di chilometri di distanza, con un oceano di mezzo. È certamente sintomatico di quanto ciò che accaduto riguarda da vicino ognuno di noi e non tanto per le conseguenze immaginate allora o viste in atto in questi dieci anni. Mi stupisce, a questo proposito, una celebre foto di Thomas Hoepker che immortalava alcuni ragazzi newyorkesi impegnati in spensierate chiacchiere mentre, sullo sfondo, fumano le Torri Gemelle in fiamme. A stupirmi non è la reazione di apparente non curanza di fronte alla tragedia dei giovani ritratti, visto che ognuno reagisce in modo diverso allo sgomento e l'oblio non è

certo tra le più ignobili delle possibilità. Ciò che mi stupisce è il fatto che io, in quel giorno, al sicuro dalla parte indenne dell'oceano, nello stesso istante, stavo contattando i membri della mia famiglia per assicurarmi stessero bene e sentivo crescere in me una voglia incontrollata di tornarmene al più presto a casa, per stringermi a loro. Una necessità di protezione domestica, di stringersi intorno alla tragedia, che non avevo mai provato e che mai avrei sperimentato dopo. Entrambe le torri sono state colpite e l'incendio è stato innescato trasformandole in due enormi torce... Il problema di scrivere qualcosa sull'"11 settembre" è che il rischio di essere retorici è stellare. Perfino dire che si è preoccupati di essere retorici, suona retorico... Da parte nostra, l'unica cosa che potevamo fare era far parlare un'immagine e, nella scelta, confesso di esser stato fortemente condizionato da un episodio di qualche anno fa. Conversando con un importante gallerista della provincia varesina - per

sonaggio chiave per comprendere alcuni passaggi dell'opera di Ennio Morlotti, del cosiddetto gruppo di Corrente, e non solo - si fece largo, tra i ricordi dell'ottuagenario, un commento ad un'arte contemporanea ormai incredibilmente distante dalla sua. Gianluigi Rebesco mi sorprese con una sentenza non scontata: «Anche Cattelan e tutti gli altri, sì... bravi, bravissimi, ma vede, professore, dopo quello che ci hanno fatto vedere l'11 settembre, chi pensano di sconvolgere? Cosa sperano di fare? Cosa possono aggiungere a quell'immagine?» Mi è parso chiaro allora, non solo che si può invecchiare e difendere la verità dei propri amori figurativi senza chiudersi nel proprio mondo nostalgico ed evitare un confronto reale col presente, ma che l'arte, e la pittura in particolare, aveva un nuovo termine di confronto con il quale dover fare i conti. Un'immagine imbarazzante, forse utile a sgonfiare prosopee e sbornie, alla mattina di tante copertine e vendite a molti zeri. Tra

le tante opere che possono aver risentito o fatto i conti con ciò che è accaduto quel giorno di dieci anni fa, ne scegliamo una che ha affrontato direttamente l'"11 settembre". Perché, per nostra fortuna, negli stessi minuti in cui io desideravo rintanarmi e quei ragazzi far finta di niente, il tedesco Gerhard Richter, certamente il più importante pittore vivente, immagazzinava per sé un'immagine destinata a sedimentare qualche anno, ma che avrebbe dato vita a questo straordinario dipinto, ora al MoMa di New York. Richter è uno dei pochissimi grandi artisti che ha preso il toro per le corna, decidendo di dipingere uno dei *frame* del disastro, uno degli interminabili istanti prima del crollo, un'immagine che la televisione e la carta stampata hanno impresso nella nostra memoria. Richter non ha preso alcuna scorciatoia e ha usato quel fotogramma trasfigurandolo con la sua pittura. Occorre coraggio per confrontarsi così direttamente con l'immagine collettivamente più nota e impres-

sionante a livello mondiale, un'immagine che, volente o nolente, è nella coda dell'occhio di ogni artista chiamato a raffigurare il dolore e lo sconcerto. Non esiste soggetto contemporaneo più universale di questo, Crocifissione a parte, naturalmente, e anche questo, vorrà dire qualcosa... È l'equilibrio perfetto tra dramma e leggerezza a rendere così affascinante questo quadro. Mi sembra che ogni punto del dipinto suoni contemporaneamente le note del dramma e della libertà. Se vista da vicino, tutta la superficie del cielo risplende di scaglie d'argento. Le torri, proprio nel momento della loro maggior debolezza, diventano degli splendidi reliquiari. Il cielo trapuntato di luce pare poter accogliere, in un abbraccio di brezza, i disperati costretti al folle volo dal caldo insopportabile delle torri in fiamme. Ad accarezzare ciascuno di loro, una pennellata di quell'argento, posta ad accompagnarli nel loro viaggio.

davide@dallombra.it

Gerhard Richter, "September", 2005, MoMa di New York. ©